

AUGUSTA

Anno VII. N. 12 — 30 Giugno 1931 - IX

ABBONAMENTO: Italia L. 25 — Estero L. 50

UN NUMERO: » » 2 » » 4

Esce il 15 e il 30 di ogni mese



DIRETTORE FRANCO CIARLANTINI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via della Panetteria 15, ROMA - Tel. 64-537

Conto corrente con la Posta



Tempo di moratoria

Mentre un tempestivo prestito inglese ha salvato le finanze austriache, prevenendo un « soccorso » francese che avrebbe ipotecato la libertà politica dell'Austria, il Presidente degli Stati Uniti ha fatto appello all'Europa per impedire il tracollo economico della Germania. Proponendo una moratoria generale, Hoover ha mostrato di comprendere la necessità che anche l'America si consideri interessata all'assettamento dell'Europa. Tale necessità, che tanto ha stentato a farsi largo nella mente degli uomini politici nord-americani, è un assioma per gli economisti, per i finanzieri, per gli uomini d'affari, e appare ineluttabile anche a ogni individuo di comune buon senso. Il mondo è stato troppo impicciolito dalla civiltà meccanica, perchè possano esistere separazioni nette fra le sue parti, e l'una possa assistere insensibile alle vicende dell'altra. Anche se simile insensibilità esistesse nell'ordine morale, fieri contraccolpi materiali verrebbero a scuoterla. Anzi ciò è già successo, e in maggior misura, con più dolorose conseguenze tornerebbe a succedere, se tutti gli uomini di buona volontà non si trovassero uniti nel provvedere, con l'urgenza che a tutti appare, nei modi di ragione.

Negare la triste situazione della Germania non si può. E siccome sarebbe stolto considerarla dal semplice punto di vista sentimentale, si viene forzatamente a concepirla come una questione d'in-

una dimostrazione dell'urgente bisogno di un intervento diretto ad assicurare la consistenza economica del Reich. Consistenza economica che è poi anche consistenza politica e sociale, perchè, se la Germania fosse abbandonata a se stessa, non è difficile prevedere che si lascerebbe andare a pericolose avventure.

Il messaggio del Presidente americano trova pronta l'Italia, che da parecchi anni sostiene la necessità di abbinare il problema delle riparazioni tedesche con quello dei debiti contratti verso gli Stati esteri dalle Potenze vincitrici della guerra. E se è vero che Hoover, proponendo la moratoria per un anno, riafferma il principio che tali debiti debbono essere pagati, è anche vero che nel suo passo viene finalmente riconosciuta in pratica la logicità di tale abbinamento, mentre si crea anche un precedente, dal quale è sperabile possano uscire più ampi e definitivi conguagli per l'avvenire.

Ha scritto Hoover: « Il Governo americano propone la proroga per un anno di tutti i pagamenti dei debiti intergovernativi, concernenti le riparazioni e i debiti di guerra, sia per il capitale, sia per gli interessi, esclusi naturalmente gli impegni che i Governi hanno con-

SOMMARIO

M. SCHIAVONE: Volontà e competenza nella « fatica » russa — A. RAVENNI: Le campagne militari della Serbia (IV) — R. BORGINO: La « Concessione » italiana in Cina — R. SUSTER: Il supplizio del libro allo Spielberg — Traduzioni e commercio librario — C. MAGNANI: Della crisi del libro — D. VITERBO: Cubi e biossillievi — Le nostre pagine biografiche (profili, disegni, pensieri di CINELLI, VILLARIEL, FIORESI) — La Bilancia Libraria — Appendice letteraria di « Augusta »: Grazia Deledda e la Sardegna di GIOVANNA CIRIOST (VI).

teresse mondiale. Anche a parte il principio un po' brutale del tornaconto del creditore a tenere in vita il debitore, sta in fatto che la Germania rappresenta, nella vita del mondo, un fattore che può essere di bene o di male per tutti, a seconda delle circostanze. Ora, il consenso unanime che la proposta di Hoover ha trovato in ogni paese che non sia la Francia, è già

CUBI E BASSORILIEVI

È facile osservare come lo spirito architettonico moderno rifugga dalle sagome e come, dal palazzo al mobile, lo scheletro ed il motivo dominante sia quasi esclusivamente il cubo; ed è anche sorprendente come questo semplice cubo, nelle mani di qualche architetto di talento, sia elemento di novità e di infinite soluzioni. Esso è trasmigrato ormai anche nei piccoli oggetti che adornano la vita quotidiana, cosicché la cassa di un orologio da tavola ha le stesse linee essenziali di una costruzione in ferro e cemento armato. Questo bisogno di semplificazione a vantaggio di una grandiosità, che è data dalla vastità dei piani e dalla loro disposizione, ha ricontro storico solo nell'architettura egiziana; ed oggi si presentano infatti a noi, per quanto riguarda il rapporto con la scultura, gli stessi problemi di quaranta secoli o sono.

Principalmente queste larghe superfici non sopportano l'altorilievo, che esce come un gran naso fuori del piano architettonico, e che disturba la linea generale nella sua semplicità, mentre la scultura di tutto tondo non può essere piazzata che molto difficilmente, in vani appositamente costruiti, che generano quasi sempre dei forti scuri: rientranze che interrompono la luminosità dei piani dritti. Queste, in sintesi, sono le ragioni per cui i moderni architetti (quelli veri) non vogliono saper niente della scultura nei loro progetti, mentre la colpa non è, a mio parere, tutta loro se non si è potuto compiere ancora il matrimonio fra scultura ed architettura, e le due arti sorelle camminano isolatamente per diverse strade. L'altorilievo, che andava bene con l'architettura sazomata perché dallo scuro della sagoma usciva verso la luce, a cercarla come per una necessità, si è trovato, per così dire, improvvisamente denudato di queste sagome che lo incorniciavano e non ha saputo più dove andarsi a cacciare. Gli scultori si sono trovati del tutto impreparati, specialmente dal punto di vista tecnico, all'improvviso cambiamento e pochi hanno capito quello che bisogna fare, e meno ancora hanno saputo farlo.

Gli Egiziani che ho preso a paragone, come quelli che sono più di tutti vicini a noi nella visione geometrica, avevano risolto il problema con bassissimi rilievi, di cui la tecnica è perduta da secoli, i quali potevano decorare il piano di un sarcofago di basalto nero senza disturbarne l'insieme liscio e severamente rettangolare. Questo genere di bassorilievo è il solo che oggi potrebbe andare d'accordo con la moderna architettura, se ci fossero artisti che lo sapessero fare, mentre quello che generalmente si chiama « un bassorilievo » non è altro che una scultura di tutto tondo spaccata in due e con un paravento applicato dietro per fare da fondo. Così sono abolite da un pezzo le grandi difficoltà tecniche del vero bassorilievo,

che basandosi solo sul raccorciato rapporto dei volumi e sulla perfezione di questo rapporto, resiste alla piena luce ed a tutti i cambiamenti della piena luce.

Dominano ancor troppo nella scultura contemporanea il buco e l'incisione come mezzi tecnici, mentre la forza del volume, che è salute nella scultura, va ogni giorno più perdendosi. Per questa ragione, quei pochi che tentarono di avvicinarsi al bassorilievo non fecero che dell'incisione, direi quasi del graffito e questo restò appena sufficiente all'interno mentre all'esterno scomparve per mancanza di solidità.

Non è questa un'arte che s'improvvisa, ed essere bassorilievista è dono specialissimo, ma non v'è altro modo perché nell'avvenire l'architettura cubica si sposti di nuovo alla scultura.

Nel 1925, a Parigi, durante l'Esposizione internazionale delle arti decorative, certi mobili norvegesi, dove pochi e molto sobri bassissimi rilievi erano scolpiti appena nella grossezza del legno e col minimo oggetto, sembrarono avere risolto abbastanza il problema. Furono infatti giudicati, dagli intenditori, non solo per la preziosità e la bellezza della materia, ma anche per la loro semplicità, i più armonizzanti col moderno ambiente.

Ma ecco che un'accolta di architetti archeologi ci gabella per moderna architettura certi copismi neoclassici; ed ecco che con la scusa delle tradizioni ci vien servita in secolo ventesimo la grande scoperta di una colonna dorica accozzata con cornicioni cinquecenteschi e motivi d'ogni genere, presi a prestito dalle forme del passato. E poi in questa insalata russa di stili improvvisamente si mette una scultura moderna, che se non ha il buon senso di essere altrettanto neoclassica, stona maledettamente.

Ad esempio, non ricordo più in qual palazzo di recente costruzione a Milano l'architetto ha messo, con reminiscenza parigina di epoca napoleonica, una fila di colonne greche all'altezza del primo piano, e talmente grandi e pesanti, in confronto al resto, che, a chi passa sotto l'arco romano dell' porta centrale, sembra che debbano schiacciarlo. E poi, di qua e di là dalla porta, all'altezza di qualche metro, figure moderne di tutto tondo, di carattere wildiano, sospese ed appiccicate al muro senza nessuna inquadatura, sì che se ne può vedere la pianta dei piedi, come corpi d'impiccati.

E, così, è molto curioso l'osservare come l'epoca della Magna Grecia si sposa a quella nostra, col massimo contrasto e disunità nello stile. In tal maniera si incoraggiano gli scultori a tornare indietro, distraendoli dai moderni problemi, mentre il nostro grande passato resterebbe ancor più grande, se non lo si mettesse in ridicolo con certi saggi di storia d'arte materializzati.

Popoli senza tradizioni, per loro grande fortuna in questo caso, come gli Americani del Nord hanno potuto sviluppare

in questi ultimi anni una meravigliosa attività nell'architettura moderna; ed in Germania, in Olanda, nella stessa Norvegia esistono interessanti movimenti. Ma noi popoli latini, per non disturbare, per aumentare la scenografia delle nostre vecchie città, continuiamo a rimasticare ciò che è stato fatto, e che non occorre più di fare, anche se bellissimo. In Italia, dove ciascuna città è un museo, con le sue speciali caratteristiche che bisogna conservare, non solo per l'arte, ma anche per l'industria del forestiero, i poveri architetti moderni (tristemente quelli veri) non hanno niente da fare, se non emigrare in paesi nuovi, dove si può costruire una casa secolo ventesimo, senza paura di esser molesti e senza scandalo da parte dei conservatori.

Che cosa fare per dare al nostro paese la possibilità di vivere in un'atmosfera, evidentemente creata dalle case e dagli oggetti che ci circondano, affinché questi e quelle siano più vicini allo spirito e nella loro estetica al presente e all'avvenire? Non si può evidentemente, per ragioni ovvie, augurarsi ancor più remoti di quelli che ci sono, per poi ricostruire; e non si può, per deliberata volontà, impiantare nuove città, perché i centri dell'attività umana, nella loro formazione iniziale e nel loro sviluppo, hanno leggi che non riguardano l'arte, ma piuttosto il traffico. Però io credo che si potrebbe con un poco di buona volontà, e meno accanimento conservativo, sopportare in una città un quartiere moderno accanto ad un antico (ma moderno davvero, cioè senza colonne doriche o ioniche, e senza cornicioni cinquecenteschi) se i moderni archeologi ci permettesse di respirare nel nostro tempo e creare quello che sarà più tardi giudicato il nostro classicismo (una cosa diventa classica coi secoli, ma non nasce classica). Si vedrebbe, allora, che un graticciolo, nelle mani di un artista, può diventare altrettanto bello e grandioso che una cattedrale gotica; e l'architettura ch'io ho chiamata cubica, unita alla risorta tecnica del bassorilievo darebbe il nuovo stile. **DARIO VITTIANO.**

È usato il

SUPPLEMENTO 1930

AL

**CATALOGO DEI CATALOGHI
DEL LIBRO ITALIANO**

17.000 titoli raggruppati sistematicamente in 18 classi; 7 indici, degli autori e dei soggetti; tutta la produzione editoriale italiana dal 10 luglio 1928 al 31 dicembre 1929.

Un volume di oltre 400 pagine in-8 legato in tela e oro
L. 140.

Ricordiamo:

• Catalogo dei Cataloghi del Libro Italiano 1926 - L. 250.
• Supplemento 1928 - L. 110.

**SOCIETÀ GENERALE
DELLE MESSAGGERIE ITALIANE
Bologna - Via Milazzo, 11**